

AHIMÈ! [A TRE VOCI] ALESSANDRA MESSALI

A CURA DI ARTECO
(BEATRICE ZANELLI)

16 NOVEMBRE 2019
ARCHIVIO DI STATO DI TORINO
SEZIONE CORTE | SALE JUVARRIANE
PIAZZA CASTELLO 209, TORINO

ARTECO è lieta di annunciare *Ahimè! [a tre voci]* di **Alessandra Messali** (Brescia, 1985), la seconda restituzione della residenza *present_continuous*, a seguito della prima *SCHULD* di **Ryts Monet** (Enrico De Napoli) curata negli spazi privati di Palazzo Frichignono in occasione di Artissima 2019. La residenza è stata concepita come dispositivo per attivare una riflessione a partire da un **fondo di incisioni** conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e portare alla luce un nucleo di eccellenza, ordinato in album negli anni sessanta dell'Ottocento dall'eccellente collezionista e conoscitore piemontese Giovanni Volpato.

In un periodo storico in cui le nuove possibilità di **archiviazione digitale** stanno inevitabilmente portando a un cambio di paradigma nel rapporto tra l'uomo e la conservazione dei beni tangibili, Messali prende in esame la concezione archetipica dell'archivio. A partire dalla **fascinazione** per le **sale Juvarriane**, ancora oggi depositi dell'**Archivio di Stato di Torino - Sezione Corte**, l'artista crea un dialogo tra l'opera video, le *boiserie* e le grandi scale lignee per il recupero dei materiali archivistici.

I gesti dei conservatori e ricercatori si tramandano nel rapporto con i materiali e gli spazi che li ospitano. Le scale amovibili e modulari suggeriscono un moto d'ascesa e discesa, perpetuato dai corpi nel tempo.

Partendo dall'analisi sul ruolo di casualità e discontinuità della definizione del patrimonio storico-artistico, nonché dall'idea di **archivio come corpo** biologico che circonda il nostro rapporto con i beni materiali, l'artista sviluppa l'opera video *Ahimè! [a tre voci]*: attraverso una narrazione scandita in quattro capitoli. Un lavoro che pone in dialogo la **pretesa di sopravvivenza** insita nell'uomo e i concetti di **transitorietà** e **caducità**, sintomatici dell'esistenza.

Sarà presente la **pubblicazione** che raccoglie l'intero progetto Present Archives. Riflessioni a partire da un fondo di stampe, curata da ARTECO ed edita da a+mbookstore edizioni e VIAINDUSTRIAE publishing.

La mostra sarà visitabile **solo ed esclusivamente su appuntamento**.

Ahimè! [a tre voci] | **Alessandra Messali**
Progetto *site specific* della durata di un giorno

Sabato 16 novembre 2019, h. 9.30
Archivio di Stato di Torino | Sezione Corte | Sale Juvarriane
Piazza Castello 209, Torino

ORARI DI APERTURA SU APPUNTAMENTO (INGRESSO GRATUITO)
sabato 16 novembre 2019 dalle 9.30 alle 13

ORARI DI INGRESSO (OGNI INGRESSO PER UN MASSIMO 25 PERSONE)
9.30 | 10.00 | 10.30 | 11.00 | 11.30 | 12.00 | 12.30

PER PRENOTAZIONI
stamp.a.arteco@gmail.com
+39 333.2305927

UFFICIO STAMPA
Daniele Licata
stamp.a.arteco@gmail.com | licata.daniele.dl@gmail.com
+39 333.3594947

ASSOCIAZIONEARTECO.IT | @ARTECOTORINO

Alessandra Messali (Brescia, 1985) vive e lavora a Venezia. Dopo essersi diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, si laurea in Progettazione e Produzione delle Arti Visive presso lo IUAV di Venezia, dove dal 2012 collabora alla didattica con l'artista Antoni Muntadas. Il suo lavoro è stato presentato in istituzioni e festival quali Il Museo della Specola di Bologna (Bologna, IT), l'Assam State Museum (Guwahati, IND), Fundación Botín (Santander, SP), Tram Diogene (Torino, IT), Museo d'Arte Contemporanea di Lissone (Lissone, IT), Galleria Comunale d'Arte Contemporanea Monfalcone (Monfalcone, IT), Fondazione Bevilacqua la Masa (Venezia, IT) e FILMAKER DOC 14, Spazio Oberdan (Milano, IT).

Il progetto *present_continuous* (a cura di Ersilia Rossini e Beatrice Zanelli) si è articolato in una campagna di schedatura, nell'organizzazione di una giornata di studi destinata a rinnovare la percezione contemporanea dell'archivio e delle collezioni in deposito e in una *call* internazionale volta alla selezione di due artisti - Alessandra Messali e Ryts Monet (Enrico De Napoli) - chiamati a condividere una residenza volta a generare nuovi immaginari, proprio a partire dal fondo di stampe, al fine di dare voce a urgenze sociali e culturali del nostro tempo. *A cosa serve oggi un fondo di stampe databili tra il XVI e il XIX secolo conservato in un deposito bibliotecario? Cosa può raccontarci delle epoche in cui stato costituito, conservato e riordinato? Come queste informazioni possono relazionarsi con la contemporaneità? Un artista può avviare il motore di immaginari condivisi mettendo in luce ciò che dell'antico permane nel presente?*

Dal 2010 ARTECO opera nel campo della valorizzazione del patrimonio storico-artistico, nella consapevolezza che tale patrimonio costituisca un insieme organico di opere, strettamente legato al territorio che lo ha prodotto e che rappresenti un elemento portante della società civile. La sezione **Cataloguing archive** si propone di operare sul patrimonio attraverso interventi di: inventariazione, catalogazione e digitalizzazione di beni e fonti storico-artistici e valorizzarlo attraverso una rete di collaborazione fra Enti Pubblici, Fondazioni ed Associazioni non profit. La sezione **Curatorship** si propone di promuovere e organizzare eventi di arte contemporanea, fornendo ai giovani artisti l'opportunità di esporre le proprie opere in mostre personali e collettive. Consapevole della interdipendenza tra questi due ambiti Arteco riconosce nel **valore formativo** di entrambi il *fil rouge* del proprio operato, ponendo l'accento sul valore sociale del bene culturale che è "costantemente in evoluzione" e che "comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi" (Convenzione di Faro). In un'ottica processuale e relazionale che sposta dunque l'attenzione dall'oggetto alla persona, Arteco opera dunque nell'ambito *Educational* attraverso la progettazione di processi partecipati che si costituiscono come facilitatori di accessibilità e protagonismo culturale e la mediazione del patrimonio storico-artistico.

Si ringrazia l'**Archivio di Stato di Torino** per la concessione degli spazi.

A CURA DI



CON IL PATROCINIO DI



CON IL SOSTEGNO DI



AHIMÈ! [A TRE VOCI] ALESSANDRA MESSALI

A CURA DI ARTECO
(BEATRICE ZANELLI)

In un periodo storico in cui le nuove possibilità di archiviazione digitale stanno inevitabilmente portando a un cambio di paradigma sul rapporto dell'uomo con la conservazione dei beni tangibili, l'artista Alessandra Messali, nell'ambito della residenza *present_continuous*, ha preso in esame la concezione archetipica dell'archivio.

Durante i primi sopralluoghi alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, l'imponente fondo di incisioni è stato da lei interpretato come dispositivo per affrontare la controversa e non risolta questione esistenziale della funzione odierna degli archivi (nel senso ampio del termine), considerati quali contenitori di eredità culturale da tramandare da una generazione all'altra. In un certo qual modo, incolume all'approccio storico, che a partire da Bloch¹ interpreta la conoscenza del passato come "cosa in evoluzione" e rimarca come al fondo di tutte le ricerche documentarie vi è un imprevisto, quello della soggettivazione, Messali, nella sua pratica storiografica, si abbandona a questo rischio ribaltandone l'accezione al fine di renderlo parte integrante del processo di ricerca. Dalla sfera immateriale del significato e della memoria che rappresenta l'istituzione Archivio, Messali permette il transito a quella materiale delle tracce in esso conservate e della loro deperibilità. Se da un lato, porta avanti l'analisi sulla casualità e discontinuità della fortuna del patrimonio storico artistico, la cui sopravvivenza è subordinata alla continua trasformazione degli schemi di lettura e dei relativi sistemi di ricezione, dall'altro lato indaga la fisionomia dell'archivio come corpo biologico, provando a circoscrivere il nostro rapporto con i beni materiali, il tempo e la narrazione (storica e meta-storica).

L'indagine si è tradotta nel progetto *Ahimè! [a tre voci]*, un video nel quale gli ambienti juvarriani della Sezione Corte dell'Archivio di Statodi Torino² diventano un dispositivo parateatrale, un *luogo della mente*, dove i soggetti interagiscono con il singolare arredo, composto da *boiserie* lungo le pareti e da imponenti scale lignee utilizzate per il recupero dei materiali. Sono proprio le scale a diventare uno degli apparati principali, assumendo un valore lontano dalla loro attuale funzione primaria, ma relazionato piuttosto ai gesti, da parte di conservatori e archivisti, che "suggeriscono un'irrequietezza, un moto d'ascesa e discesa, perpetuato dai corpi nel tempo"³.

L'opera è suddivisa in quattro capitoli dedicati ciascuno a un soggetto riconducibile ad alcune circostanze autobiografiche vissute a Torino in questi mesi dall'artista. Nel flusso narrativo vengono restituite, attraverso l'incursione di telefonate provenienti dall'esterno dell'edificio, parti di un dialogo, legato alle collezioni cittadine di incisioni di fine Ottocento, tratto dalla corrispondenza di Giovanni Vico ad alcuni suoi interlocutori (Francesco Gamba, Ferdinando di Breme, Giovanni Volpato, ecc.)⁴. L'artista si appropria delle conversazioni private per evidenziare le delusioni e i limiti dei numerosi conservatori che hanno tentato nei secoli passati di mettere in salvaguardia il patrimonio.

In corrispondenza gesti e pose, tratte dalle rappresentazioni manieriste e barocche presenti nelle numerose stampe che compongono il fondo di incisioni della Nazionale, diventano l'altro espediente utilizzato dall'artista per portare il discorso su un piano organico e corporeo: "i soggetti delle stampe passano da una condizione ideale e immobile a una condizione realistica e mutevole. Nel passaggio dal mondo pensato all'incarnazione su carta vengono inserite in un flusso di tempo che le determina lentamente, come icone e come modelli".

Rimane tangibile, a ogni scena, il confronto diretto tra la pretesa alla sopravvivenza, insita nell'uomo, e l'elemento della transitorietà e della caducità, sintomatico dell'esistenza.

1— Bloch 2009

2— Il palazzo rappresenta la forma archetipica dell'Archivio, progettato da Filippo Juvarra tra il 1731 e il 1733, viene concepito n dall'origine a uso Archivio, costituendosi nel suo genere e nella sua epoca un *unicum*. Cfr. Fea 2006.

3— Tratto da Appunti di Alessandra Messali.

4— *Miscellanea Vico* in Biblioteca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino.